

Musulmani in preghiera a Milano «Basta stragi»

MILANO Piazza del Duomo a Milano, ieri pomeriggio si presentava così colma di persone inginocchiate. Circa duecento musulmani hanno partecipato alla manifestazione di protesta per il massacro compiuto venerdì scorso in Palestina nella moschea di Hebron. L'iniziativa è stata promossa dall'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammatica situazione del popolo palestinese ma anche dei musulmani in Bosnia, nel Kashmir e in altre zone del mondo. I manifestanti hanno pregato sul sagrato del Duomo, inginocchiati e rivolti in direzione della Mecca. Durante la manifestazione, che è durata circa un'ora e mezza, hanno anche preso la parola alcuni esponenti delle comunità islamiche per esprimere lo sdegno dei musulmani in Italia per i massacri e la loro partecipazione «al dolore dei fratelli di Palestina e Bosnia».



Manifestazione a Milano delle Comunità islamiche in Italia per condannare l'eccidio di Hebron

Campis/Ansa

«La corruzione ha tante capitali»

Bassolino: Cordova può aiutare la nostra lotta

Il giorno dopo le dichiarazioni di Cordova su «Napoli capitale della corruzione». Tutti d'accordo, con alcuni distinguo. Le dichiarazioni del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, e del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Napoli capitale della corruzione». Certamente, però, tutti sembrano essere d'accordo con Cordova e con le sue dichiarazioni sul malfare partenopeo. Anche se tutti, chi più chi meno mettono l'accento sul fatto che le dichiarazioni del Procuratore capo della repubblica partono dall'analisi dei processi pendenti presso la procura e da un inquinamento ambientale di vaste proporzioni e non ancora messo in luce. E c'è chi ricorda «l'altra Napoli», quella che si è ribellata, che reagisce, che sta operando per cambiare l'immagine della città.

A dichiarare di essere rimasto fortemente colpito dalle dichiarazioni di Cordova è il presidente della Camera Giorgio Napolitano. «Sono certamente già venute alla luce degenerazioni gravissime che

chiamano in causa esponenti politici e di governo napoletani e si intrecciano con fatti di manipolazione della cosa pubblica a livello nazionale». La definizione di Napoli «capitale della corruzione» sostiene Napolitano «si basa senza dubbio su elementi di ancor maggior peso acquisiti dalla Procura nel corso di indagini, tuttora vincolate al segreto istruttorio. Quello che è comunque essenziale e urgente è l'assegnazione alla procura di Napoli dei mezzi di cui ha bisogno per poter espletare compiti così gravosi e contribuire ad una rapida conclusione delle principali indagini in corso su fenomeni di abuso di potere e di corruzione».

Politica e affari

Bassolino è d'accordo con Cordova: «Dice quello che ho sostenuto in questi anni. Per quanto riguar-

da la definizione su Napoli e un compito davvero arduo quello di assegnare il titolo di capitale di corruzione se si pensa a Reggio Calabria, Milano. Qui di sicuro c'è il fatto che oltre al rapporto politica e affari c'è stato quello perverso tra politica e camorra che ha aggravato la situazione. Non c'è stato ceto politico che abbia raggiunto tanto potere a Roma come quello napoletano - ha aggiunto il Sindaco di Napoli - anche il potere dei dorotei veneti fa sorridere al confronto. Bassolino d'accordo anche sul fatto che devono essere ancora colpiti quelli che si sono nascosti dietro ai generali».

C'è una lotta in atto - ha aggiunto il sindaco - e la venuta di Cordova ha dato e dà forza ai giudici. La nostra sfida quella che vogliamo e dobbiamo vincere è quella di trasformare questa città da capitale della corruzione in capitale del rinnovamento. La gente con il voto del 5 dicembre ha già dato segni di questa volontà, ora la rivoluzione cominciata allora deve continuare. Nel loro lavoro i giudici avranno al loro fianco gli amministratori della città ed i cittadini onesti».

A guardare la dichiarazione di Cordova passeggiando nel decumano massimo chiuso al traffico pieno di gente «con monumenti af-

folati di turisti moltissimi stranieri si resta un attimo perplessi. Mirella Barocco, presidente della fondazione Napoli 99 che ieri presenta una nuova iniziativa da voce a queste perplessità. Considera l'affermazione solamente un fatto giudiziario ed aggiunge che se Cordova uscirà dalla trincea in cui vive e conoscerà l'appassionata partecipazione dei cittadini e dei giovani alla crescita civile della città, il processo di trasformazione che si sta attuando «sarà felice di riconoscere che Napoli non è solo nera».

Non c'è solo corruzione

Anche Jean Noél Schilano, direttore del Grenoble ritratto che non è possibile vedere in Napoli solo corruzione. Questo - sostiene - mi fa pensare agli intellettuali che dieci anni fa vedevano in questa città solo munnizza (immondizia ndr). Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto per gli Studi Filosofici scende nel concreto. I mali della città derivano dal blocco sociale che ha fatto saccheggiare le casse dello Stato. Se Cordova facesse un piccolo passo - sostiene - e comprendesse che tutto questo deriva dalle leggi che i magistrati definiscono criminogene l'Italia potrebbe fare un passo in avanti nella fase della conoscenza di quanto è avvenuto e potrebbe ri-

produrre il cammino. Marco Pannella, arrivato a Napoli per la campagna elettorale con l'obiettivo di arrivare al 10 in questa circoscrizione se la prende con la «corruzione intellettuale di questa città» e se la prende coi processi che non arrivano al Gip e coi processi che non si fanno. Alfonso Pecorella Scario dei verdi invece ritiene molto utile l'appello di Cordova. Napoli è stata la capitale della corruzione ma con grande forza democratica sta cercando di reagire».

Perfino il commissario dell'Azienda di Turismo Bruno Andreucci non contesta la validità dell'affermazione ma si chiede: «Era proprio necessario pubblicizzare tanto questo triste primato? ricordando che oggi operano a Napoli tanti organismi associazioni enti che tentano di rivitalizzare l'immagine della città». E le voci continue? Quelle delle persone che fino a qualche tempo fa avrebbero sollevato un grido di polemica su una dichiarazione come questa dove sono finiti? Scorrendo l'elenco di coloro che potevano non essere d'accordo con Cordova si scopre che o sono in galera o sono inquisiti in processi che riguardano proprio la corruzione: il malfattore, l'uso della cosa pubblica come affare privato.

Arrestato Roncucci braccio destro di Paolo Berlusconi

Arrestato a Milano il braccio destro di Paolo Berlusconi Sergio Roncucci. È accusato di corruzione per una tangente di più di un miliardo pagata per la realizzazione del golf club di Pieve Emanuele. Si scopre anche che l'accordo per il pagamento in nero di Gigi Lentini fu trattato direttamente con Galliani e i quattrini passarono anche attraverso la Fimo, la finanziaria che riciclava i quattrini sporchi della mafia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO C'è un'inchiesta giudiziaria che corre parallela a quella del pool «Mani pulite» e che da due anni semina il terrore nell'hinterland milanese e tra i colletti bianchi di Palazzo Marino che si occupa di edilizia. Adesso però la froda di magistrati che segue questa indagine punta in alto. Ieri è stato arrestato Sergio Roncucci, braccio destro di Paolo Berlusconi.

È accusato di corruzione per una tangente di più di un miliardo che sarebbe servita ad ungere gli ingranaggi della giunta comunale di Pieve Emanuele, un comune alle porte di Milano già finito nei guai per una lunga serie di abusi edilizi. Ora i riflettori della procura milanese sono puntati sull'Europa golf di Tolcinasco, il golf club di proprietà del gruppo Fininvest creato in un parco naturale che in edifica pure un castello medievale. La zona era soggetta a vincoli ambientali e architettonici ma con procedimenti piuttosto disumani nel 1989 il Comune di Pieve Emanuele firmò una convenzione con l'ala palazzinaria dell'impero di Berlusconi. Questa volta però a fare i conti con la giustizia potrebbe essere il numero uno della dinastia del Biscione. All'epoca infatti l'Europa golf vedeva tra i suoi azionisti Silvio Berlusconi mentre il fratello Paolo gli successe nel gennaio dello scorso anno.

Sergio Roncucci non è nuovo a disavventure giudiziarie. Assieme a Paolo Berlusconi era stato rinviato a giudizio per l'inchiesta sulle distriche, uno dei mille filoni del romanziaccio di Tangentopoli e il suo incarico ufficiale è quello di responsabile delle relazioni esterne della Edlnord. Da sempre però è noto come il personaggio che si occupa di tutti i problemi che riguardano gli affari edilizi e la politica delle aree dell'azienda di famiglia.

Adesso questo nuovo pasticcio sembrerebbe una coda dell'indagine che già la scorsa settimana aveva provocato l'arresto di sei amministratori della vecchia giunta di sinistra e quattro imprenditori. Dopo quella retata si attendeva un botto e il nome di personaggi legati a Berlusconi era già circolato. Qualcuno deve aver aggiunto a verbale il tassello che mancava. Tra le gole profonde di questa inchiesta c'è Epifanio La Calzi, ex comunista ex assessore architetto specializzato in opere pubbliche e abituale frequentatore dei carceri milanesi da due anni a questa parte. Due settimane fa era finito di nuovo in manette per l'inchiesta di Fabio Napoleone e colleghi e si era

difeso tirando in causa alcuni esponenti di partito. Pare che anche in questo caso il nome di Roncucci che dal 1975 al 1980 fu assessore all'urbanistica del comune di Trezzano eletto nelle liste del Pci sia stato fatto da La Calzi.

Sulla storia del l'Europa golf c'è un dettagliato resoconto che l'assessore regionale al territorio Fiorenzo Cortiana ha inviato il mese scorso alla procura. L'assessore rileva che la concessione edilizia fu rilasciata il 26 aprile del 1990 ma non era stata autorizzata sotto il profilo ambientale. Anzi la giunta regionale aveva imposto delle modifiche al piano di lottizzazione adottato dal consiglio comunale il 28 luglio del 1988. Un anno dopo dal Pirellone partì un fonogramma in cui si chiedeva un adeguato documentazione sul progetto e si aprì il gallo delle date. L'amministrazione comunale di Pieve Emanuele inviò il 28 luglio 1989 tavole planimetrie e documentazione approvate in giunta solo tre giorni dopo il primo agosto. Non risulta comprensibile - scrive l'assessore Cortiana - in forza di quale autorizzazione il sindaco di Pieve Emanuele trasmise alla regione il 28 luglio 1989 i documenti giuridici non ancora approvati dalla giunta comunale.

Sempre sul fronte Fininvest ieri si sono scoperte altre avvenute che guardano ancora una volta indietro a Gigi Lentini il Milan. Il venditore ovvero Gianmario Borsano ex presidente del Terna, ha raccontato a verbale con gli archivi i miliardi pagati in nero che hanno fatto scalfare l'accusa di falso in bilancio per l'amministratore delegato della squadra rossoneria Alberto Galliani. La Fininvest gli fece avere 500 milioni e mezzo e mezzo. Altri 150 milioni furono pagati regolarmente. Il tutto secondo quanto afferma Borsano fu concordato con Galliani. Ma la contabilità nera del Biscione ha utilizzato uno dei canali più sporchi del riciclaggio internazionale. I quattrini partirono dalla Ubs di Chiasso e arrivarono alla banca Abis. Istituto di credito della Fimo, una finanziaria al centro di mille inchieste giudiziarie. La stessa premiata società che importava per conto del clan dei Madonia i quattrini sporchi del commercio di droga del cartello di Ak Dellin. Sempre attraverso la Fimo sono transitati miliardi di fondi neri dell'Eni manovrati dal banchiere svizzero Pierre Francesco Piumi Battaglia. Sono portati a credere che Galliani tenesse le sue disponibilità non presso la Ubs ma altrove - dice Borsano a verba-

Era stato decorato con la medaglia del museo dell'Olocausto «Yad Vashem»

Morto Zamboni, ex console a Salonico

Nel '42 salvò 280 ebrei dalla deportazione

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Salvò 280 ebrei. A Salonico dove rappresentava Mussolini come console generale d'Italia. Era il 1942. Quello Zamboni classe 1987, è morto ieri mattina nella sua abitazione romana un appartamento al quartiere Salario. Per i suoi meriti era stato decorato con la medaglia del museo dell'Olocausto «Yad Vashem» di Gerusalemme.

Una storia di solidarietà. Una storia contro il razzismo. Ma il segretario del Movimento sociale italiano Fini aveva cercato di lordarla. Con un'intervista «Lo Stato d'Israele ha dato una medaglia d'oro al console fascista di Salonico Zamboni perché salvò migliaia di ebrei dalla deportazione. Bene. Si sappia, però, che anche Mussolini sa-

peva e approvava il suo operato». Zamboni rispose furioso. Quel Fini «Io non ero affatto un console fascista». E quando nel 1942 salvò la vita a molti ebrei non obbediva certo a ordini di Roma. Lo obbediva solo alla mia coscienza».

Zamboni era giunto a Salonico dopo aver trascorso sette anni a Berlino. E dunque - spiegava - sapevo benissimo che cosa i tedeschi stavano facendo agli ebrei quali fossero i loro progetti di pulizia razziale - di cosa erano capaci per realizzarli».

In città vivevano circa 50 mila ebrei e quasi tutti finirono nei campi di concentramento. «Qui pochi che non ci finirono li salvò. Dopo aver capito quale fosse il piano dei tedeschi mi presi dal panico

dell'impotenza. Ma una mattina mi venne un'idea. Così, giorno dopo giorno, per lunghi e terribili mesi cominciai a firmare falsi certificati di cittadinanza italiana. Poi aiutavo quella gente a salire sul treno militare italiano che attraversava la zona occupata dai tedeschi fino alla Grecia occidentale. Che era invece occupata dalle truppe italiane».

Per la comunità ebraica di Salonico il console italiano era l'unica speranza. Venivano in tanti a decine ogni giorno e si inginocchiavano imploranti piangenti fino a cercare di baciarci le scarpe - tanto che io certe volte ero costretto a calciarli in malo modo perché mi facevano عباس intorno a me e più mi mettevano in difficoltà».

Mussolini aveva dato l'avallo alla

deportazione di ebrei dalle zone occupate dalle truppe italiane. E i tedeschi non approvavano i comportamenti di quel console così dispendioso a ricevere gli ebrei e ascoltare le loro richieste. Gli ufficiali di Hitler mi rimproveravano ricordandomi quali erano le direttive del mio governo. Erano arrabbiati quei tedeschi e sapevano essere molto minacciosi. Ma io replicavo sempre con durezza. Qui c'è la bandiera italiana e voi non dovete assolutamente permettervi di discutere ciò che faccio e decido».

Loro schiumavano rabbia e io li guardavo dritto negli occhi finché non se ne andavano. Andavano via e poi puntualmente dopo una settimana si ripresentavano ma intanto io ero riuscito a far fuggire qualche altra persona. Zamboni però ha sempre avuto un rimpicciolo. L'avvocato del consolato - L'aveva aiutato a fuggire. Ma invece di rimanere sul treno fino alle zone controllate dall'esercito italiano l'avvocato era sceso. All'ultima stazione mi raccontarono che aveva voglia di fumarsi una sigaretta. Fu sorpreso dal tedesco che lo portarono via non è più tornato».

La professoressa Tullia Zevi presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane ha così commentato la morte dell'ex console Zamboni. Fra uno di quegli italiani come anche Perlasca che nelle ore più buie si sono ricordati di avere un cuore. Ed è per questa ragione che noi gli rendiamo onore ricordandolo con grande affetto e rispetto».

«È falso dire che il Pci aiutò Gardini»

Enimont, Visco querela Feltri

ROMA Il senatore Vincenzo Visco dopo la pubblicazione di un articolo intitolato «Così il Pci aiutava Gardini» ha inviato ieri una lettera al direttore del giornale «Vita Feltri» con richiesta di pubblicazione nella quale tra l'altro si legge «è totalmente falso che il Pci presentò una proposta di legge che prevedeva sgravi fiscali per Enimont». Infatti fu presentata dalla sinistra indipendente e dal Pci una proposta volta a razionalizzare l'intera normativa su fusioni e ristrutturazioni aziendali. La proposta aveva - ovviamente - carattere di generalità».

E ridicolo - continua Visco - è frutto di maledice (oltre che di infamazione) scrivere che in quel momento c'era una sola operazione di fusione in corso quando tutti sanno che ogni anno in Italia si verificano centinaia di operazioni di

ristrutturazione aziendale la cui rilevanza è certamente superiore a quella di Enimont. Il contenuto della normativa proposta - ha aggiunto l'esponente del Pds - era quello di equi parare le norme sugli sgravi a quelle sulle fusioni in modo da assicurare la neutralità del fisco sulle operazioni di riorganizzazione delle aziende. Come avviene negli altri paesi europei. Si tratta quindi dell'esatto contrario di quanto il governo proponeva e la voce di Enimont Gardini pretendeva ed i suoi uomini e consulenti cercavano di far passare in Parlamento».

Pochi - continua Visco - tale modo di fare informazione delirando le posizioni altrui. Falsi condole e strumentalizzandole e responsabilizzandole e a mio avviso intollerabile. Ho dato incarico al mio legale di valutare la opportunità di procedere in sede giudiziaria».